



JANDOLO Augusto (Roma, 1873 -1952)

Personalità complessa e carismatica, davvero degna del posto di padre fondatore del Gruppo dei Romanisti che occupa al massimo livello con pochissimi altri. Era poeta in assoluto: l'uso del dialetto non lo limitava nell'ispirazione. Ed era antiquario erudito ed umanista. In gioventù era stato anche attore nella compagnia della Duse e gliene era rimasta una sapienza di eloquio che sapeva sfruttare nella dizione poetica e nell'affabulazione da quel gran conversatore che egli era. Aveva esordito a ventidue anni nella poesia vernacola pubblicando fin dal 1895 sul "Rugantino" quei sonetti che poi raccolse nel suo primo volume *Li busti der Pincio*. Scrisse una decina di fortunate commedie per il teatro romanesco, allora fiorente con Giacinta Pezzana ed Ettore Petrolini, ritornando quindi alla poesia dialettale ed all'esercizio antiquario che, all'epoca, costituiva una sorta di commercio aristocratico ricercato dai più ricchi visitatori di Roma. Nella sua poesia, che ebbe più matura espressione a partire dagli anni Venti, Jandolo si distaccò dalla folla degli imitatori della poesia belliana ed degli orecchianti per esprimere proprie tonalità intimistiche e sentimentali. Andò pubblicando diversi volumi di versi, ma la notorietà nazionale gli derivò da una raccolta ispirata da una sua tendenza alla rievocazione storica. Si tratta delle Torri, pubblicate dall'editore Ceschina in una smagliante edizione illustrata: era una rivisitazione delle principali torri medievali della campagna romana, con il loro corredo di dicerie popolari e di leggende. Diede alle stampe anche uno scritto sul Belli: *Tre momenti della vita del poeta*. Nell'ambiente curioso ed affascinante del suo studio, un poco dannunziano, gremito di antichi mobili e di cose belle e rare, Augusto Jandolo ospitò, a partire dal 1929 e, poi continuativamente, dal 1932-33, gli incontri dei Romanisti, distogliendoli un poco, senza rinunciarvi, dai modesti simposi da Cesaretto o altrove: quel luogo 'colto'; risultava più fruttuoso per gli scambi di notizie, per le rievocazioni, per i progetti; da lì spesso i vari gruppetti sciamavano, poi, a proseguire la serata nelle trattorie della zona. In quella sede, sotto il nume benevolo di Jandolo, prese vita nel 1940 la *Strenna* e quegli incontri proseguirono fino al 1950, alla cessazione dell'attività commerciale dello stesso Jandolo, vittima delle sue condizioni di salute e della pressione di chi intendeva subentrare nell'uso del locale (fu poi la Titanus cinematografica che sventrò e sfigurò quel magico ambiente). Ancora per un anno il Gruppo, auspicato da Jandolo, poté fruire di ampi e signorili locali a via Margutta 52 che curiosamente vennero definiti 'l'Antro'. Poi, alla morte di Jandolo, fu la volta dello studio Tadolini al Babuino. Così Augusto Jandolo svolse la funzione di iniziatore, di animatore e di codificatore del Gruppo dei Romanisti, raccogliendo l'eredità di lunghe frequentazioni di spiriti affini ed innamorati della romanità, che erano stati soliti a ritrovarsi fin dal 1929, in ben assortite comitive radunate alla romana e parlando di Roma, attorno a fiaschi di vino nelle osterie di Trastevere. In tal modo vennero poste le basi della futura operosità dei Romanisti, dalla definizione del nome all'ideazione della *Strenna*, all'avvio di una serie di pubblicazioni.